

**Nuovo Mondo**

**4**

*Collana diretta da  
Silvano Peloso e Sonia Netto Salomão*

ISTITUTO CAMÕES/PORTUGAL  
UNIVERSITÀ DI ROMA «LA SAPIENZA»  
CATTEDRA «P. ANTONIO VIEIRA»



I<sup>a</sup> edizione maggio 2005  
© 2005 Silvano Peloso

ISBN 88-7853-027-1

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

**SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87 - 01100 Viterbo  
tel 0761.304967 fax 0761.303020

info@settecitta.it - www.settecitta.it

Silvano Peloso

*Antonio Vieira e  
l'impero universale*

La *Clavis Prophetarum* e  
i documenti inquisitoriali

SETTE CITTÀ



*A tutti gli studiosi che si sono dedicati al padre Antonio Vieira  
e a quanti li seguiranno*



## INDICE

Prefazione	9
Bibliografia previa	15
I Il Nuovo Mondo e l'impero universale	25
II Antonio Vieira davanti all'Inquisizione	45
III <i>La Clavis Prophetarum</i> e la <i>História do Futuro</i> : all'origine di un grande equivoco	57
IV Sotto il segno della profezia: il periodo romano e il Quinto Impero	99
V Da Lisbona a Bahia: l'ultima mano al grande progetto	113
VI Le vicende finali della <i>Clavis Prophetarum</i> e la disputa sulla sua pubblicazione	127
Conclusioni	143
DOCUMENTI	
1 Indice della lettera <i>Esperanças de Portugal</i>	149
2 Indice dei frammenti ritrovati da Lúcio de Azevedo e catalogati come <i>História do Futuro</i>	151
3 Indice della <i>Apologia das Coisas Profetizadas</i>	153
4 Piano della <i>História do Futuro</i>	155
5 Indice della <i>Defesa perante o Tribunal do Santo Ofício</i>	162
6 <i>Clavis Prophetarum</i> , indice del ms. 706 della Biblioteca Casanatense di Roma	167
7 <i>Clavis Prophetarum</i> , indice del ms. 354 dell'Archivio della Pontificia Università Gregoriana di Roma	179
8 Carlo Antonio Casnedi, <i>Sententia</i>	193
Antonio Vieira: cronologia della vita e delle opere	255



## PREFAZIONE

Dare una valutazione esatta e approfondita del pensiero e dell'opera del gesuita padre Antonio Vieira (1608-1697), figura vigorosa e complessa, personalità in grado di armonizzare l'eredità della tradizione classica e della *Ratio Studiorum* con le poetiche, le retoriche e i codici comunicativi dell'età barocca in uno sforzo grandioso di sistematizzazione dei molteplici fermenti che vivacizzano il panorama culturale della sua epoca, è compito che si presenta certamente non privo di difficoltà e tuttavia quanto mai attuale in un'epoca, come la nostra, che sembra rinnovare di quel lontano passato sia il fascino, sia le tormentate contraddizioni. In effetti già la biografia del grande gesuita si presenta come un perfetto paradigma degli stimoli e dei fermenti del suo tempo: Vieira passerà cinquant'anni della sua lunghissima vita in Brasile; quasi quaranta presso la corte portoghese e in una intensa attività diplomatica nelle principali metropoli europee (oltre a Lisbona, Parigi, L'Aja, Amsterdam e soprattutto Roma). Attraverserà l'oceano in un senso e nell'altro, affrontando tempeste e navi corsare, sette volte; la prima, da bambino, quando ha sei anni, l'ultima, per il definitivo rientro in Brasile, nel 1681, quando ne ha già 73. Fautore di una visione solidale e universale del Cristianesimo, egli si batté sempre per un'apertura, religiosa e politica, nei confronti degli ebrei e si impegnò praticamente per tutta la vita in difesa degli abitanti del Nuovo Mondo. Dal 1663 al 1667 venne processato, incarcerato e condannato dall'Inquisizione, condanna tuttavia mai accettata da Vieira, che fino alla fine lotterà per una revisione del processo. Sarà autore di più di duecento sermoni che costituiscono, oltre al loro valore di

pensiero, autentici gioielli dell'oratoria barocca seicentesca; la sua *Clavis Prophetarum*, opera ancora oggi ai più sconosciuta, rappresenta un gigantesco monumento del pensiero storico, giuridico e religioso del periodo, e non solo.

Con Vieira, insomma, il Portogallo delle scoperte, con il suo slancio verso mondi lontani e una moderna visione universalista che non rinuncia alle matrici classiche, ma vi innesta l'esperienza di nuove genti e nuove tradizioni, guarda in modo nuovo all'Europa, in un momento in cui il vecchio continente, dopo aver scosso il mondo con la sua iniziativa espansionistica, viene a sua volta agitato dai riflessi politici, culturali e religiosi, che ne sono una conseguenza. Da una parte, le correnti utopistiche (Erasmus, Tommaso Moro, Campanella), ma anche la nuova antropologia relativistica di Montaigne; dall'altra, una Controriforma che cerca di controllare drasticamente gli effetti più dirompenti determinati, appunto, dall'incontro con nuovi popoli e nuove culture. Il tragico rogo di Campo de' Fiori, che il 17 febbraio 1600 illumina dei suoi bagliori sinistri un nuovo secolo che Giordano Bruno non potrà vedere, sembra incenerire definitivamente anche gli infiniti mondi dischiusi dai viaggi e dalle scoperte. Quando Galileo, tuttavia, comincerà a puntare il suo cannocchiale verso il cielo (il *Sidereus Nuncius* è del 1610) al di là della tolemaica sfera del fuoco, si ha subito la sensazione di un nuovo e inatteso passaggio delle Colonne d'Ercole, stellari stavolta, e, così come era stato per Colombo, che più di un secolo prima aveva allargato a dismisura gli orizzonti del mondo conosciuto, si genererà un nuovo tempo di aspettative messianiche, in un secolo, in questo simile al nostro, che aveva perso, forse, molte delle sue ancore d'identità, ma che disponeva in compenso di molte versioni del possibile. Paolo Rossi ha giustamente parlato in questo senso di una Repubblica ideale, una Repubblica della Scienza (noi diremmo più in generale del Sapere) «che si costruì faticosa-

mente un suo spazio in situazioni sociali e politiche sempre difficili, spesso drammatiche, talora tragiche»<sup>1</sup>.

A questa Repubblica ideale certamente appartiene anche l'umanesimo di Antonio Vieira, il suo senso della storia, la sua ricerca di nuove e più libere relazioni fra religione, filosofia, politica e scienza, la sua lotta strenua e mai abbandonata per i diritti della persona e delle genti, la sua rivolta contro i soprusi del potere, la sua capacità di pensare in grande i destini dell'umanità, il suo sforzo per far rivivere quella speranza, che rappresenta una vittoria sul tempo e sulla finitezza umana. Si aggiunga che il suo pensiero si esprime nell'ambito di un'oratoria barocca che si eleva a vette forse mai più raggiunte, nella versatilità di una scrittura proteiforme, che mostra i riflessi e nasconde la luce, ora privilegiando i luoghi avanzati dei miraggi del visibile, ora i luoghi arretrati e nascosti che sconfinano con l'ombra. Non solo, dunque, un insieme di varianti mnemotecniche, di schemi di retorica sacra e profana, di giochi che producono testi e di testi che producono giochi, in cui si compendia la recita del mondo con tutti i suoi colori, ma, oltre a ciò, una relazione speciale fra parola e immagine, fra contenuto ed espressione, che offre, anche in senso simbolico, un'importante chiave di lettura di tutta un'epoca. Non a caso la sensibilità novecentesca di un grande poeta come Fernando Pessoa eleggerà Vieira a *imperador da língua portuguesa*. Tenendo presente, però, che l'inesauribile potenzialità della parola è stavolta al servizio di un ottimismo della volontà, a sua volta strumento di Dio, per completare un disegno provvidenziale che, al di là di tutti gli ostacoli presenti, deve essere fermamente realizzato nella storia. E se il mondo è una «gran scena» nella quale ognuno «dovrebbe sapersi vestire di molti abiti, per poter in questa commedia rappresentare diversi personaggi», come vo-

---

<sup>1</sup> P. Rossi, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. IX.

leva Virgilio Malvezzi, Vieira in un certo senso rovescia lo schema delle classiche contrapposizioni barocche scegliendo la vita piuttosto che il sogno, la realtà contro la maschera, la grandezza temporale in opposizione alla caducità delle cose. Fra il labirinto delle parole e l'ordine della biblioteca, ci si può così dedicare con coraggio a forgiare le armi di un nuovo sapere in grado di riconoscere, in quell'insieme di testimonianze di ardua decifrazione che si identifica con le profezie bibliche, un disegno, un progetto teorico e normativo insieme, che, se è indubbiamente di origine divina, indica però una direzionalità che deve essere, tutta e ancora una volta, esplorata nella storia.

Basterebbe solo questo a far di Vieira uno dei protagonisti del suo tempo, e a manifestare sempre più urgente il compito di mettere mano alla sua opera per renderla finalmente disponibile nella sua completezza; compito che si presenta ancor oggi difficile e irto di ostacoli, sia per l'insufficienza della maggior parte degli approcci critici finora realizzati, sia per i numerosi e irrisolti problemi di carattere filologico legati a centinaia di testi, manoscritti e a stampa, dispersi in biblioteche ed archivi, pubblici e privati, d'Europa e d'America. L'unica edizione completa, ma in realtà mancano numerosi e importanti inediti, rimane quella uscita a Lisbona fra il 1854 e il 1858 in vari volumi (15 di sermoni, 4 di lettere, 3 di testi inediti, 2 di opere varie, 1 della *História do Futuro* e 1 dell'*Arte de Furtar*; a Vieira impropriamente attribuita), edizione, tuttavia, che si presenta fortemente incompleta e con errori in qualche caso non marginali. Nasce da siffatta situazione la necessità di avviare un lavoro preliminare di reperimento, censimento e indagine dei testi, che potrà poi portare in un futuro che si spera prossimo, alla messa a punto di edizioni più complete, sulla base di un panorama critico che parta da alcune grandi questioni in parte o in tutto non ancora risolte: il problema, per quanto riguarda i *Sermoni*, della relazione fra manoscritti, edizioni a stampa uscite ancora in vita dell'autore e la grande

raccolta da lui stesso promossa e rivista nel periodo che va dal 1679 al 1697 (12 tomi), cui si aggiunsero altri tre tomi fra il 1710 e il 1748; il problema, sempre in relazione ai *Sermoni*, da una parte, dei testi apocrifi e, dall'altra, delle traduzioni (soprattutto, ma non solo, italiane e spagnole) uscite nel corso del Seicento; il caso delle numerose lettere ancora inedite o disperse in pubblicazioni minori e di non facile accesso; infine, ma non ultima, la spinosa e controversa questione dei rapporti fra *História do Futuro* e *Clavis Prophetarum*, cui è dedicato questo libro, e il problema dei problemi relativo all'edizione della *Clavis*, già affrontato subito dopo la scomparsa di Vieira e ancora non definitivamente risolto, soprattutto per la gran quantità di documenti e testimoni, che continuano ad affiorare sparsi un po' ovunque (questione che già angustiò Vieira) e che occorre attentamente confrontare e valutare in relazione ai vari modelli strutturali (principalmente in due, tre e quattro libri) esistenti nei progetti iniziali e nei manoscritti ritrovati dopo la sua morte.

Il compito appena delineato è, dunque, enorme e tuttavia non impossibile, anche se la gran mole di documenti è spesso fonte di incertezza e di notevole rallentamento di un lavoro che ha inevitabilmente come corollario la ricostruzione di contesti difficili, variamente articolati e su cui spesso si è depositata una polvere del tempo difficile da rimuovere. Quella che sta lentamente venendo alla luce in questo tipo di indagine è tuttavia una grande memoria storica, con innumerevoli riflessi su questo tormentato inizio di un terzo millennio, che ha bisogno di non dimenticare il suo passato se vuole costruire il suo futuro. È possibile, dunque, accettare la sfida e non scoraggiarsi, soprattutto perché, come soleva ricordare Vieira, parafrasando a sua volta un antico adagio medievale, «um pigmeu sobre um gigante pode ver mais que ele».

Roma, Aprile 2005